Rettungsbojen

Autor(en): **Ried, Adolf**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Das Rote Kreuz : offizielles Organ des Schweizerischen Centralvereins vom Roten Kreuz, des Schweiz. Militärsanitätsvereins und des Samariterbundes**

Band (Jahr): **49 (1941)**

Heft 35

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-547979

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Solothurn-Soleure 28. August N° 35 - 1941 28 août 49. Jahrgang - 49e Année

DAS ROTE KREUZ
LA CROIX-ROUGE

Croce-Rossa

Organ des Schweizerischen Roten Kreuzes und des Schweizerischen Samariterbundes.

Organe officiel de la Croix-Rouge suisse et de l'Alliance suisse des Samaritains.

Crusch-Cotschna

Organo della Croce-Rossa svizzera e della Federazione svizzera dei Samaritani.

Organ da la Crusch-Cotschna svizzra e da la Lia svizzra dals Samaritauns.

Herausgegeben vom Schweizerischen Roten Kreuz - Edité par la Croix-Rouge suisse - Pubblicato dalla Croce-Rossa svizzera - Edit da la Crusch-Cotschna svizzra

Rotkreuzchefarzt - Médecin en chef de la Croix-Rouge - Medico in capo della Croce-Rossa

Grenzen der Menschheit

Was unterscheidet
Götter von Menschen?
Dass viele Wellen
Vor jenen wandeln,
Ein ewiger Strom:
Uns hebt die Welle,
Verschlingt die Welle,
Und wir versinken.
Ein kleiner Ring
Begrenzt unser Leben,
Und viele Geschlechter
Reihen sich dauernd
An ihres Daseins
Unendliche Kette.

Goethe.

Alles, was geschieht, ist Symbol, und indem es vollkommen sich selbst darstellt, deutet es auf das Uebrige.

Goethe.

Rettungsbojen

des deutschen Seenotdienstes. Schwimmende Unterkünfte für in Seenot geratene Flieger. — Des radeaux de sauvetage du service de sauvetage naval allemand. (Nach einer Originalzeichnung des Kunstmalers Hans Liska. «D. R. K.»)

Rettungsbojen

Schwimmende Unterkünfte für in Seenot geratene Flieger.

Wer von irgendeiner Stelle der nordfranzösischen Küste aus seine Blicke der See zuwendet, gewahrt grosse Bojen, die mit dem «Roten Kreuz» deutlich gekennzeichnet sind. Der aus dem Wasser ragende Teil dieser Rettungsbojen erinnert an Telephonhäuschen. Den die Boje Anschwimmenden wird das Erreichen durch Leinen erleichtert, die nach allen Seiten ausgelegt sind. Oeffnen wir das Schott und steigen die kleine Wendeltreppe hinab, so gelangen wir in einen verhältnismässig grossen Raum, der für vier Mann Schlafgelegenheit bietet und mit allem Wünschenswerten ausgerüstet ist. Wir finden hier Wolldecken, Trainingsanzüge und warme Schuhe, ebenso aber auch Proviant, Kochgerät, Geschirr und Trinkwasser. Selbstverständlich liegen hier auch Rauchwaren bereit, dazu Unterhaltungsspiele, Schreibzeug und dergleichen. Eine Apotheke mit Verbandzeug ist ebenfalls da.

Um den Beobachtungsstellen an Land anzuzeigen, dass eine Boje besetzt ist, können Flaggen und Rauchsignale, die hier bereitliegen, verwandt werden. Sämtliche Bojen werden von Zeit zu Zeit aufgesucht, um die Bestände an Esswaren und dergleichen aufzu-

frischen. Diese Bojen sind eine Einrichtung des deutschen Seenotdienstes, die dazu dienen, Flieger, die in Seenot gerieten, eine schnelle Rettungs- und Unterkunftsmöglichkeit zu geben. Die Bedeutung, die diesen Bojen zukommt, kann man richtig ermessen, wenn man sich an die Aussagen geretteter Flieger erinnert, die oftmals nur wenige Meilen von der französischen Küste entfernt auf See niedergehen mussten. Oftmals versuchten sie, die Küste anzuschwimmen, ein Unterfangen, das jedoch nie gelang, weil die Strömung längs der Küste zu stark ist. Dagegen wird es den Fliegern leichter möglich sein, eine der vielen Bojen zu erreichen, wo sie so lange gut geborgen sind, bis sie von einem Flugzeug oder einem Boot des deutschen Seenotdienstes geborgen werden.

Ueberall an der Kanalküste hat die deutsche Luftwaffe die Rettungsbojen verankert und ihre Zahl in letzter Zeit gewaltig vermehrt. *Für Freund und Feind stehen sie bereit.* Geschaffen von einem alten Weltkriegflieger, dem Generalluftzeugmeister Generaloberst Udet.

Kriegsberichter Adolf Ried (PK).

La Croce-Rossa et la Svizzera (Seguito)

Conferenza tenuta a Milano il 25 aprile 1941
Paul Ruegger, Ministro di Svizzera in Italia

II.

La Convenzione di Ginevra del 1864 proclamò il principio dell'uguale soccorso ai feriti di qualsiasi nazione e quello del rispetto e dell'inviolabilità del personale sanitario, che deve essere immune di ogni cattura. Infine fu consacrato nella Convenzione come «segno distintivo e sacro», assicurando la protezione degli uomini, del materiale e dei luoghi, la *Croce-Rossa nel campo bianco;* la Conferenza degli Stati proclamò che colori ed emblema erano tutti da quelli della bandiera svizzera in omaggio all'iniziativa sorta su terra svizzera ed ivi realizzata.

Oggi, la bandiera della Croce-Rossa sul campo bianco sventola il suo drappo accanto a quello di ogni bandiera nazionale, l'emblema della Croce-Rossa, protegge ospedali ed ambulanze come è nobilissimo distintivo dell'infermiera.[8]) La bandiera che non ha che tre quarti di secolo di vita è nata, per volontà generale, da una delle più antiche bandiere del mondo — la bandiera svizzera. E' quindi il caso di soffermarsi sul significato di questo emblema, di questi colori familiari a tutti, in ogni nazione, non per insistere su ricordi nazionali, ma per rievocare la tradizione secolare alla quale l'unanimità degli Stati, nel 1864, volle riallacciare le tradizione più recente, ma gloriosa della nuova opera umanitaria.

La bandiera svizzera della Croce bianca sul campo rosso è nata, nel Duecento, dal segno di Cristo e dal colore rosso delle libertà imperiali. Già prima del Patto Federale che creò la Svizzera nel 1291, i guerrieri liberi di Svitto videro — era nel 1289 — dopo l'assedio e la presa di Besançon — l'imperatore Rodolfo, re dei Romani, appuntare al loro vessillo il sacro crocefisso.[9]) Questo senso simbolico dell'emblema di fede cristiana rimase, attraverso i secoli, congiunto alla bandiera degli Svizzeri. Preciso subito che qui non parlo tanto dei riparti che combatterono nel servizio straniero, su tanti campi di battaglia d'Europa, ma anche oltremare, nelle Americhe, in Africa, in Asia. Il motto, pur esso alto «Fedeltà ed onore», di queste truppe di mestiere non ha uno speciale legame col motto «inter arma caritas» di cui ricerchiamo le origini spirituali.

Invece è soffusa da una luce di profondo sentimento religioso la lotta sostenuta più volte nei secoli dagli Svizzeri, all'ombra del vessillo biancocrociato, per la difesa della loro terra, delle loro libertà e della loro indipendenza. Queste lotte sono talvolta intraprese dai Confederati nel sentimento che le loro sole forze umane non varrebbero a resistere dinnanzi ad una schiacciante superiorità, ma nella naturale, profonda convinzione che la resistenza, oltre la morte, gioverebbe in ogni modo ai destini della terra paterna. Fino al 18° secolo, le truppe svizzere recitano, sotto la loro croce, la famosa, semplice e commovente preghiera di *Sempach*, pronunciata prima nel *1386* dagli Svizzeri che resistono vittoriosamente all'armata della Casa imperiale di Asburgo. Non tutti capiscono questo; ad esempio, nel 1474, Carlo il Temerario di Borgogna, magnifico sovrano e cavaliere dell'epoca, avanzando per debellare i Confederati, vede a Grandson i loro ventimila guerrieri inginocchiati in preghiera sotto i loro vessilli crociati, che esercitano su di loro, come sempre, un'influenza benefica e misteriosa. Egli s'esclama: «Per San Giorgio, queste canaglie chiedono misericordia»; e invece d'un tratto i guerrieri confederati si alzano, combattono, e l'orgoglioso Sovrano di Borgogna perde la battaglia e la sua potenza e poi, a Nancy, la corona e la vita. E dopo la vittoria di Morat, nel 1476, il Consiglio di Lucerna scrive alle sue truppe: «Abbiamo messo la nostra vita ed i nostri beni sotto la vostra protezione, Iddio, e la Santa Croce di Cristo ha coperto i nostri vessilli del suo regno di redenzione.»

[8]) *Chenevière*, op. cit.
[9]) P. de Vallière, Histoire du drapeau suisse.

Infine, ultima evocazione: Siamo ai tempi dell'invasione delle invitte armate napoleoniche, portate dall'impeto delle idee della Rivoluzione francese. Le truppe bernesi, primo baluardo all'assalto dall'esterno, si sono difese gloriosamente, ma senza successo. La lotta senza speranza continua nelle montagne, nelle valli, affiancando le donne, i vecchi ai combattenti sotto il vessillo biancocrociato; ed accanto alla bandiera, i preti portano i crocefissi. Così lo sguardo dei moribondi percepisce accanto alla croce bianca della nazione, un'altra croce. Il vincitore dell'ora trova un suo più alto titolo nell'essere il «Mediatore degli Svizzeri», di cui egli rispetta la compagine statale.

Questo è il retaggio che, coll'emblema e coi colori svizzeri, la Croce-Rossa ha raccolto per la volontà degli Stati e che, in parte, si riflette spiritualmente nell'abnegazione richiesta dai vessilliferi dell'alta istituzione umanitaria.

Un grande svizzero dal genio italico, Giuseppe Motta, dichiarò commemorando Enrico Dunant:[10]) «Si può dire che la Croce bianca nel campo rosso della nostra bandiera e la Croce-Rossa in campo bianco del nuovo segno si chiamano e capiscono come due sorelle, come la neutralità perpetua della Confederazione e la neutralità delle persone ed istituzioni chiamati a lenire le sofferenze della guerra si avvicinano e si penetrano a vicenda.»

Ma per di più, come ho già detto, oggi, la bandiera della Croce-Rossa si affianca gloriosamente a quasi *ogni* bandiera nazionale. Lo spirito di sacrificio, di disprezzo della morte al servizio della carità, che evoca l'emblema della Convenzione di Ginevra e nel quale tante eroiche infermiere hanno dato la loro giovane e fiorente vita, permette di accedere alle più alte vette dell'umana attività. E per ogni milite della Croce-Rossa, per ogni crocerossina che si ispira alla fiera divisa «inter arma caritas», vale, come regola naturale, il giuramento dei confalonieri della già ricordata battaglia di Sempach del 1386 — una battaglia del resto che incitò gli otto Cantoni primitivi della Svizzera a concordare — siamo nel 1393! — un patto solenne prescrivendo di rispettare persona e bene dei feriti, di proteggere le donne, di rispettare chiese e conventi. Questa antica formula di giuramento, dagli accenti però che attraversano il tempo e lo spazio, è la seguente: «Veglierò sulla bandiera; se il vessillo cade, l'afferrerò, lo leverò affinchè esso sventoli ancora. Ferito, lo consegnerò al mio compagno. Giuro di non abbandonarlo mai, nè di giorno nè di notte, nè nella gioia, nè nella miseria, fino alla morte. Che Dio m'aiuti.»[11])

III.

Dopo questa breve disgressione storica — necessaria però per illuminare lo sfondo spirituale dell'opera della Croce-Rossa — vorrei tornare con qualche accenno all'attività più recente ed attuale della Croce-Rossa universale su terra svizzera.

Dal 1864 in poi il campo di azione della Croce-Rossa internazionale si è esteso in molteplici direzioni nuove, mentre il numero degli Stati aderenti all'opera di Ginevra si è quadru plicato per raggiungere l'universalità.

La Convenzione basilare fu riveduta nel 1906, poi di nuovo nel 1929, in conferenze diplomatiche convocate dal Governo Federale Svizzero, depositario della Convenzione. Attualmente essa porta firme e sigilli di sessantaquattro Stati. La conferenza diplomatica del 1929 elaborò inoltre, basandosi sui progetti del Comitato internazionale di Ginevra, il cosidetto «*codice dei prigionieri di guerra*», che, firmato e retificato da moltissimi Stati, è oggi la sicura base, oltremodo necessaria e direi provvidenziale, del trattamento dei prigionieri. In molti altri campi connessi collo sviluppo della guerra moderna e prospicienti la sorte, fra altro di elementi civili dei paesi in guerra, il Comitato internazionale, basandosi sulla magnifica opera da lui compiuta nell'ultima grande guerra, aveva spinto i suoi studi e progetti preparatori, ma la documentazione delle risposte dei Governi non era — possiamo dire purtroppo — tale da permettere al Consiglio Federale Svizzero, malgrado i suoi sforzi, di indire nuove conferenze diplomatiche con perspettive sufficienti di successo. Ora, non bisogna mai perdere di vista che la riuscita dell'opera della Croce-Rossa in tutti i suoi rami dipende non solo da moti generosi, ma anche da una visione realista di ciò che può essere ottenuto ed osservato; questo fu il primo concetto dei fondatori della Croce-Rossa e questa è, oggi come allora, la regola direttiva cui si ispirano, nell'interesse generale, i dirigenti attuali della grande opera caritatevole.

Soffermandoci sugli *organi della Croce-Rossa* universale. dovremo anzitutto contemplare il funzionamento del vero centro mediatore di tutte le opere rossocrociate in tempo di guerra, del *Comitato internazionale della Croce-Rossa.* Questo Comitato, successore del primo gruppetto di uomini attorno ad Enrico Dunant, è composto al massimo di venticinque membri, cittadini svizzeri, che tutti lavorano a titolo benevolo, ed essa si completa per cooptazione, modo giudicato il più indicato per garantire la continuità dell'opera della Croce-Rossa nell'alto spirito dei suoi fondatori. Il fatto, che i componenti di questo Stato maggiore della carità in tempo di guerra appartengano ad un solo

[10]) Discorso a Berna del 6 maggio 1928.
[11]) De Vallière, loc. cit.